

GENTE VIAGGIO NEL VOCABOLARIO DI ONOREVOLI E SENATORI

LE PAROLACCE IN POLITICA? UNA STRATEGIA POPULISTA

«È LA MOSSA PER OSTENTARE UN RITORNO ALLA TRASPARENZA», SPIEGA L'AUTRICE DI UN SAGGIO. «SGARBI E BEPPE GRILLO NE SONO UN ESEMPIO»



QUANDO SI PASSA AI FATTI

I commessi della Camera impegnati a separare gli onorevoli che, dagli insulti e impropri contro gli avversari, erano pronti alla rissa.

di Francesco Gironi

Un lungo elenco di lettere seguite da morigerati puntini di sospensione: «Hai la faccia come il c...», «Ma vaffa...», «Chi lo dice è un cogl...», «Ecco la str...». Discussioni da bettola di infimo ordine? No, dichiarazioni di politici tratte da interviste, discorsi ufficiali o verbali di sedute. Già, di tempo ne è passato da quel 1939 quando i produttori di *Via col vento* dovettero sborsare la bellezza di 5 mila dollari dell'epoca per il «francamente, mia cara, me ne infischio» con cui Clark

Gable chiuse ogni discussione con Rossella O'Hara: le parolacce hanno conquistato non solo il parlato comune – dove sono abbondantemente sdoganate – ma anche la politica, da Palazzo Chigi a scendere. A raccontare «perché il turpiloquio ha conquistato il linguaggio politico», ci ha pensato Benedetta Cicognani. Riminese, 27 anni, che ha deciso «di dedicare un libro al linguaggio politico per capire la sua evoluzione attraverso l'elemento più estremo, la parolaccia».

Benedetta, il modo di parlare della politica è così cambiato?
«All'inizio c'era il politichese, caratteristi-



co della prima repubblica: colto, ricercato e allo stesso tempo cifrato ed enigmatico. Le "convergenze parallele" di Aldo Moro sono l'esempio lampante. Poi abbiamo il genese della Seconda repubblica e di cui i maggiori interpreti sono stati Umberto Bossi e Silvio Berlusconi: più semplice, colloquiale e informale. Oggi c'è il turpiloquese, un parlare che si presta alla *fast-politics*, la politica veloce, nella quale la cosa più importante è catturare l'attenzione: il turpiloquio, si fa ricordare e lascia il segno. Vittorio Sgarbi ne è un degno rappresentante: ha una cultura superiore alla media, però quando va in televisione nei panni del politico, allora preferisce muoversi a suon di capra, capra, capra».

E la parolaccia?

«Quella di Craxi mantiene un'oratoria ricercata: quando dà del cogl... all'ora segretario del Partito Liberale Renato Altissimo, dice: "Sarà un Altissimo cogl...". Poi c'è Berlusconi che quando dà dei cogl... agli italiani vuole dire "parlo come voi". Col celodurismo di Bossi diventa un'arma per il successo elettorale, e infine arriviamo a Beppe Grillo e al turpiloquese: il suo movimento è fondato su un vaffa...».

Quindi l'uso della parolaccia è premeditato, una strategia...

«Per alcuni politici la parolaccia è sinonimo di ritorno alla trasparenza, all'onestà. La parolaccia si incastra con una narrazione precisa: se parlo così, come al bar, è



perché ho tolto tutti gli scudi, le corazze, i filtri, la falsità della politica».

Nella prefazione si legge che la parolaccia ha comunque una funzione importante perché elimina l'attacco fisico. Che politica vivremo quindi senza turpiloqui e affini?

«Beh, alle mani vengono lo stesso. Pensiamo alla discussioni sulle autonomie regionali... La repubblica dei cazzotti esiste già. Però penso che la parolaccia, la discussione accesa e focosa, ogni tanto faccia anche bene alla politica perché la rende coinvolgente. Un conto però è l'improprio casuale, perché in quel momento si

è presi dalla collera, altro è la parolaccia come programma politico. Pensiamo a Trump alla sua retorica muscolare: senza turpiloqui e anatemi diventa come un mago senza incantesimi».

Quindi meglio le "convergenze parallele" di Aldo Moro o il "capra" di Vittorio Sgarbi?

«Il tema è la qualità dell'argomentazione, poi come questa avviene è indifferente. Se la parolaccia serve a rafforzare e non a mettere in caciara, può essere positivo. L'importante è che non sia il fine di chi fa politica. Se è volgare e fine a se stessa, la condanno».



INVOLUZIONE A sinistra, Benedetta Cicognani, 27 anni, autrice di *Onorevole parolaccia* (Franco Angeli, 18 euro, sopra).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600